

LA FUCINA

NELLA VITA QUOTIDIANA

Quid Prodest

Tempo Ordinario I

3

CHIAMATI AD ESSERE FIGLI

La Fucina nella vita quotidiana

OBIETTIVO GENERALE

A iutare le persone, le comunità e gli organismi a prendere coscienza del momento che stiamo vivendo, rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nello zelo missionario seguendo la metodologia della Fucina.

QUID PRODEST - 2011

PATRIS MEI - 2012

CARITAS CHRISTI - 2013

SPIRITUS DOMINI - 2014

OBIETTIVI DELLA TAPPA *QUID PRODEST*

- Suscitare un atteggiamento di autenticità e di ricerca della volontà di Dio nella propria vita, tenendo conto del tempo che ognuno sta vivendo.
- Rileggere con serenità la propria storia e discernerla alla luce della Parola di Dio.
- Imparare a identificare le proprie ferite per vivere un processo di guarigione.
- Ricuperare la gioia di essere clarettiani.
- Concretizzare la ricerca di una nuova risposta alla chiamata di Dio in spirito di conversione, alla luce del *Quid Prodest* clarettiano.

- 1 L'urgenza di attendere (Avvento)
- 2 E venne ad abitare in mezzo a noi (Natale)
- 3 **Chiamati ad essere figli (Tempo Ordinario I)**
- 4 In cammino verso la Pasqua (Quaresima)
- 5 La vita nuova in Cristo (Pasqua)
- 6 Seguaci di Cristo come Claret (Tempo Ordinario II)
- 7 Testimoni in mezzo al mondo (Tempo Ordinario III)
- 8 Nati per amare (Tempo Ordinario IV)
- 9 Strada facendo (Tempo Ordinario V)



1. Partendo dalla vita

Finito il tempo di Natale e dell'Epifania, ti inoltri nel ritmo liturgico del **tempo ordinario**, laboratorio per la tua crescita come persona e come seguace di Gesù. Unito "ai fratelli per mezzo della vita familiare e il ministero in una comunità locale" (CC 11) sei invitato a rivivere giorno per giorno la tua esperienza primaria: la prima chiamata ad essere persona, ad essere figlio e fratello, ad essere missionario.

Ogni persona —nel nostro caso, ogni claretiano— ha la sua storia personale. Tu, come persona e claretiano, hai la tua. La stai progettando nel tempo, grazie all'interazione di tre elementi convergenti: la tua dotazione genetica (l'eredità psicofisica ricevuta); il fattore situazionale (dato che "tu sei tu e la tua circostanza", e questa circostanza ti colpisce più di quello che tu possa immaginare), e la decisione personalissima che vai prendendo con l'uso —costruttivo o meno— della tua libertà.

A quella base umana devi aggiungere l'influenza della grazia della tua vocazione, come chiamata di Dio (nel senso forte del termine) e come risposta personale con tutto ciò che essa implica; risposta che ti esige discernimento ("Che cosa vuoi da me, Signore?") e fedeltà ("Eccomi"), due elementi che, secondo la Bibbia, hanno sperimentato tutti gli amici di Dio. Vivi così, "rispondendo alla vocazione divina" (CC 5).

Benché la tua esperienza personale sia irripetibile, ci sono processi che coincidono con quelli dei tuoi fratelli, sebbene ognuno li vive a modo proprio. Pertanto, in questo momento nuovo della tappa *Quid Prodest*, questo quaderno vuole esserti di aiuto affinché tu ti ponga nuove domande e sia aiutato nella tua riflessione, condividendo le luci e i motivi che andrai scoprendo, così come i progetti che pensi di realizzare.

Tu oggi percepisci anche la realtà sociale, economica, ecclesiale, religiosa, clarettiana. Di fronte a questa, già sei situato. Questa realtà esercita su di te effetti positivi o negativi, secondo quale sia la tua reazione davanti ad essa coscientemente e liberamente.

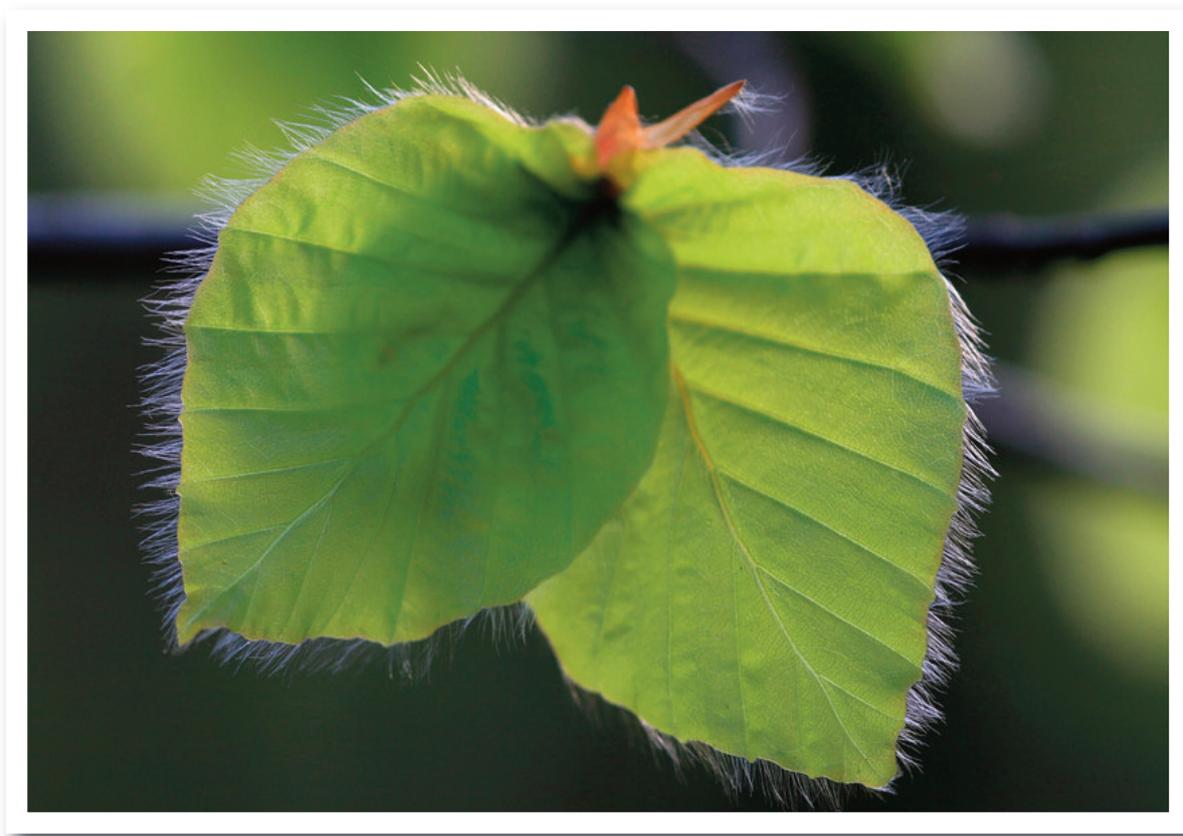
Un esempio tipico di alcune società? Il secolarismo avvolgente che colloca al margine di Dio chi

lo adotta come forma di vita. È un terreno propizio allo sviluppo di atteggiamenti come *l'eroticismo* (di fronte alla castità); *il consumismo* (di fronte alla povertà); *l'autonomismo* (di fronte all'obbedienza); *l'individualismo* (di fronte alla comunità); *l'edonismo* (di fronte alla croce). Se come clarettiano non affronti evangelicamente questa situazione — come ti chiede la fedeltà alla tua vocazione — noterai le sue conseguenze sotto forma di crisi e squilibrio; che si sanano soltanto se si applica il trattamento appropriato. Considera, dunque, quello che, per diverse cause, possa ferire la tua psicologia o il tuo spirito.

L'esempio prima menzionato suggerisce molte altre situazioni. In particolare, quelle che ti mettono in discussione direttamente e ti spingono a una riflessione personale sull'impatto che hanno nella tua vita e, soprattutto, sul tuo modo di affrontarle evangelicamente. Pensa all'uso che fai di internet: notizie, criteri, immagini; o pensa alla tua sensibilità di fronte alla povertà estrema in diverse posti, ecc. Senza una formazione permanente, seria e interpellante, ti costerà condurre una vita clarettiana autentica. L'esperienza *La Fucina nella vita quotidiana* che stai vivendo vuole essere un aiuto per la tua crescita personale in questa direzione.



2. Tempo liturgico: *Per annum*



Questo passo dell'esperienza *Quid Prodest* si colloca all'inizio del tempo ordinario dell'anno liturgico fino alla Quaresima.

Tutto il tempo liturgico ti offre la possibilità di inserirti in un modo nuovo nell'avvenimento fondamentale della fede: il mistero di Cristo. Vivi con dei fratelli in una fraternità clarettiana che "si alimenta con la preghiera in comune, principalmente liturgica" (CC 12). La liturgia deve occupare, dunque, uno spazio privilegiato dell'azione dello Spirito Santo sulla tua vita quotidiana. L'anno liturgico, considerato sia globalmente, sia vissuto in ognuna delle solennità, feste, memorie, o ferie è un continuo memoriale del succedersi di fatti storico-salvifici che si concretizzano in ripetuti incontri con Cristo, Signore del tempo, delle persone e delle cose per la potenza dello Spirito.

Il tempo ordinario, il più lungo dell'anno liturgico, ti offre un programma di penetrazione nel mistero della salvezza. Con le sue 34 (o 33) settimane forma una continuità celebrativa a partire dalla festa del Battesimo del Signore. Ogni domenica ha il proprio valore, nel quale non si celebra un aspetto particolare, ma piuttosto si ricorda e si vive il mistero di Cristo nella sua pienezza.

Cerca di evidenziare la lettura del Vangelo durante il tempo ordinario che ora cominciamo. Ti aiuterà a centrarti in Cristo, il Signore della tua vita interiore e della tua storia. E lì devi situarti per vivere aspetti molto concreti dell'itinerario del *Quid Prodest* come: il mistero della tua identità, la tua esperienza vocazionale, le tue ferite subite durante il cammino, la tua libertà e dipendenze. Fai della lectio continua, tenuta con fedeltà diaria, lo strumento fondamentale della tua esperienza di questo tempo. Impegnati a farla con attenzione e diligenza.

3. La mia identità: “Tu sei il figlio amato”

L'inizio del paragrafo di questo quaderno si colloca nella domenica del Battesimo del Signore, la prima del tempo ordinario. Il Vangelo ti invita a rifarti la domanda, sempre nuova, sulla tua propria identità: Chi sei veramente? Che cosa puoi dire di te stesso? Che cosa ti aspetti? Come sei oltre a quello che mostri esteriormente? Cosa si nasconde dentro di te? Come accedere al mistero che ti cattura?

Alla luce dell'esperienza, ti si propongono, come spunti per la tua riflessione, sette brevi tesi. Sono aiuti per la ricerca personale della tua identità, sulla quale sei invitato ad approfondire in questo momento particolare del *Quid Prodest*.

a. Ti conosci in modo imperfetto e parziale

Sicuramente qualche volta hai avuto modo di ascoltare l'opinione di altri su di te. Quando questo ti è capitato, ti sei riconosciuto in quella descrizione? È possibile che, a volte, sei rimasto sorpreso nel sentirti valorizzato in modo diverso da come ti aspettavi. Questo è una dei tanti segnali che indicano che la conoscenza che hai di te stesso è parziale e incompleta.

Non solo. Nel migliore dei casi tende a crescere e non finisce mai. Conosci aspetti della tua personalità che chi vive al tuo fianco neanche immagina. E viceversa.

Oltre ad essere parziale, la conoscenza della tua identità è sempre in divenire. Tutta la tua vita è un cammino progressivo di conoscenza di te stesso, così decisivo soprattutto nel prendere decisioni importanti e definitive.

b. Per conoscerti hai bisogno della collaborazione degli altri

Per conoscerti hai bisogno dell'aiuto di chi conosce certi aspetti di te stesso che tu ignori. Per questo, evita che gli altri, per qualsiasi motivo, abbiano paura di essere sinceri con te e rivelarti quello che vedono e capiscono di te. Questa collaborazione richiede fiducia, trasparenza e chiarezza, soprattutto se cerchi una conoscenza di te che ti

faccia crescere e non si riduca a una semplice analisi caratteriale.

c. Nel conoscerti avrai qualche sorpresa

Nel cammino verso l'autoconoscenza compaiono le sorprese, a volte amare. Alcune possono portarti a conclusioni come questa: "Non pensavo di essere così debole, così sensibile, così suscettibile, così incapace di dominare l'ira".

Altre volte, la sorpresa è di un altro tipo, per esempio nel comprovare il tuo comportamento durante una prova fisica: "Ero convinto che non avrei potuto convivere con la sofferenza e, invece, scopro con gioia che sono riuscito ad accettarla".



Specialmente nel campo affettivo avrai, senza dubbio, qualche sorpresa. Per esempio: Sapevi, solo teoricamente, che tale amicizia poteva diventare una schiavitù, ma non credevi che un bel giorno ci saresti cascato. Oggi affronti la sfida di ottenere

più autonomia.

d. Conosci meglio te stesso per riflesso che per autocontemplazione.

Così come conosci meglio le tue parti del corpo guardandoti in uno specchio che ti riflette, così anche conosci la tua identità attuando e riflettendo su quello che fai, più che meditandoti ed esaminando dentro di te.

La conoscenza di te stesso avviene dopo che hai preso coscienza di tutto quello che entra in gioco nella tua vita ordinaria: la conoscenza, gli affetti, e la volontà. In ogni decisione che prendi, troverai dati che ti permetteranno sapere di più su te stesso.

e. Per conoscerti approfitta del feed-back

Chiamiamo *feed-back* la risonanza che ricevi dagli altri su qualcosa che hai detto o fatto (per esempio, di una critica, o di una lode in pubblico). Il *feed-back* è uno strumento molto utile per

conoscerti perfino le critiche, senza arrabbiarti o rifiutarle, benché siano ingiuste. Tenerle in conto ti può aiutare, tra le altre cose, a smontare la rabbia che ti provocano certi giudizi che si fanno su di te e che consideri sbagliati.

Per crescere nella conoscenza di te stesso avrai bisogno di riflettere serenamente e obiettivamente sulle risonanze negative, e non solo le positive, che susciti negli altri; ugualmente avrai bisogno di una dose non piccola d'umile accettazione delle amare sorprese.

f. Attenzione all'uso morboso della conoscenza di te stesso!

Se sei intelligente, corri il rischio di sviluppare un uso morboso della conoscenza di te stesso. In effetti, esiste il pericolo di eccesso di soggettività. Certi ambienti ti possono spingere a metterti istintivamente al centro, a guardare solo a te stesso e diventare un "narciso".

Di fronte a ciò, cerca la tua verità più autentica evitando il soggettivismo, che riduce la tua identità a quello che credi di essere, senza altri riscontri. Certi fenomeni frequenti, l'autoinganno tra questi, portano il soggetto a credersi migliore di quello che è; o al contrario, peggiore di come lo vedono

gli altri. C'è chi è incapace di autocritica, scrupoloso, cieco...

g. Ascolta Dio: "Tu sei il mio figlio prediletto"

Il settimo principio si concentra nella dichiarazione che Dio fa su Gesù al momento del battesimo: "Tu sei il mio figlio prediletto".

È l'ultima e la più grande parola che si può dire sulla conoscenza di sé. In un momento culminante, a Gesù è rivelata e data a conoscere la sua identità più profonda di Figlio prediletto.

Al culmine della conoscenza della tua propria identità si trova la rivelazione che Dio ti fa di te stesso. Riconoscendola, capirai che è un regalo di Dio, un atto preziosissimo del suo amore. Questo evidenzia l'aspetto trascendente della seconda tesi proposta: La conoscenza di te stesso richiede la collaborazione degli altri; più in particolare, quella di Dio, che ti parla nella sua Parola.

Di seguito ti presentiamo due possibili esercizi che possono aiutarti a personalizzare quello che qui è indicato. Basta che ne scegli uno.

Esercizio 1: Doppia personalità?

L'autostima, figlia dell'autoconoscenza, normalmente è fluttuante, a volte drammaticamente cambia, in ogni persona e, spesso, è oscillante perfino durante il corso del giorno stesso. Si può passare dall'apprezzamento di sé al disprezzo in una manciata di secondi. Questo esercizio ti può aiutare a identificare queste esperienze alternanti e a controllarle.

- In un foglio diviso in due colonne da una linea verticale, scrivi nel lato sinistro **come ti senti, pensi e agisci quando stai bene con te stesso**. Nel lato destro, **come ti senti, pensi e agisci quando stai male con te stesso**. Scrivi quello che ti vai ricordando.
- Comprendi che questi due stati d'animo sono parte di te stesso. Sei entrambe le cose. **Immagina un nome per ognuno di loro** o, se vuoi, un simbolo.
- Cerca poi di identificare che tipo di situazioni, di esperienze, di persone o di eventi **ti colpiscono in maniera tale da aumentare o diminuire il tuo benessere e la tua pienezza**. Concretizza cosa determina che tu ti senta bene o male con te stesso. Fai particolare attenzione all'influenza che hanno gli altri sulla tua autoconoscenza.
- Terminando, **presenta la tua analisi al Signore**. Leggi alla sua presenza il risultato del tuo lavoro. E ogni tanto fermati ad ascoltare Dio che ti ripete, nel silenzio della tua coscienza : "Tu sei il mio figlio prediletto".

Esercizio 2: Sei frutto dell'amore

La tua vita non è il risultato del caso o di un errore. Ha avuto origine nell'amore personale dei tuoi genitori e sei stato creato da Dio.

Questo esercizio si può fare in due in conversazione, parlando e ascoltando. Forse è più importante ascoltare.

Fatto di vita

Sicuramente hai conosciuto qualche persona che sa di essere stato un figlio non desiderato. Puoi ricordare perfino qualche conversazione avuta con essa. Cerca di percepire il suo mancato senso di appartenenza, che deriva da quel fatto, come se la sua vita fosse stata il risultato di un errore o come se non dovesse esistere.

Analisi

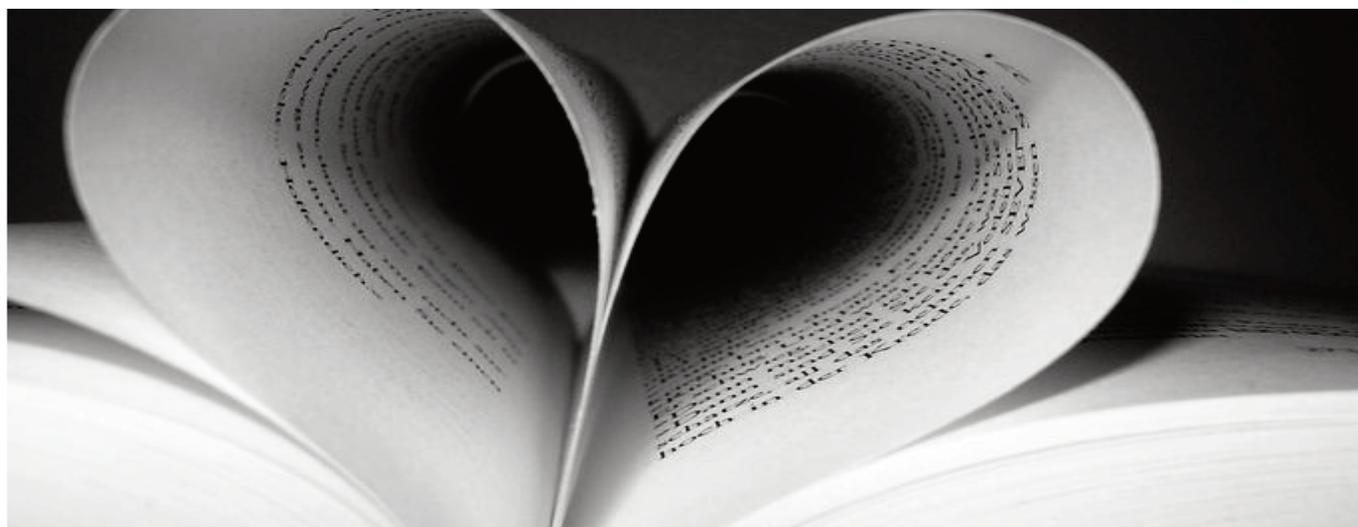
Questo modo di percepire la propria realtà è molto frequente. Così come hai potuto ascoltare la testimonianza di un figlio non desiderato, potresti ascoltare esperienze di persone che si sentono di vivere qualcosa di assurdo, o di sopravvivere in mezzo ad un ambiente difficile, come alla deriva, senza avere un perché o un qualche motivo, senza sentire di appartenere ad una famiglia, ad una comunità. Qualche volta ti sei sentito così? Per quali motivi sei arrivato a sperimentare questi sentimenti?

L'esempio di Gesù

Gesù ha vissuto situazioni molto difficili. Fu rifiutato dalla sua comunità e dalla sua famiglia. Fu perseguitato e assassinato. Tuttavia, in mezzo a tutte queste difficoltà, conservò la coscienza di avere la sua origine nel Padre, al quale si dirigeva con vera intimità attraverso l'espressione "Abbà". In tutti i momenti della sua vita, e specialmente in quelli più duri, trovò nel Padre il suo senso di appartenenza e di vita. Nel momento finale della croce sentì, come te e come tanti, l'abbandono del Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,36), e, tuttavia, conserva il ricordo della sua consegna fiduciosa: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46). Cosa ti suggerisce l'esempio di Gesù per la tua personale esperienza di identità e di appartenenza?

La preghiera di Mahatma Gandhi

La trovi **nell'allegato II**. Senza dubbio puoi farla tua, oggetto della tua preghiera personale davanti al Signore della vita.



4. La mia vocazione: “chiamata e primo amore”

La terza domenica del tempo ordinario del ciclo A presenta il racconto chiamata che Gesù fa a due fratelli vicino al lago (cfr. Mt 4,12-23). Vale la pena che tu dedichi del tempo a meditarlo. Ti trovi con due racconti paralleli; prima, la chiamata di Pietro e Andrea, e, poi (“andando più avanti”), la chiamata di Giacomo e di Giovanni. La ripetizione permette all’evangelista di insistere in ciò che gli interessa.

È un’occasione per ritornare sulla tua vocazione. Le cose importanti non devono darsi mai per scontate. La vocazione è una realtà di massima importanza, poiché tocca la radice e il destino della vita. Il Vangelo ti ricorda alcuni principi che nell’attesa del *Quid Prodest* ti portano ad irrobustire la tua consistenza vocazionale nella tua vita quotidiana. Si tratta di raggiungere “la massima attenzione assicurando per mezzo delle buone opere la tua propria vocazione ed elezione” (CC 60).

- **Al centro c’è sempre Gesù come protagonista.** L’iniziativa è sua (“vide”, “disse loro”, “li chiamò”); non è la persona a costituirsi discepolo, ma è Gesù che trasforma la persona in discepolo. Se nella tua vita si perde questa centralità di Gesù o Egli è sostituito da un altro, si mette a rischio la tua vocazione.

- **Il discepolo non è chiamato per assimilare una dottrina.** Nemmeno si tratta di vivere un progetto di esistenza come la cosa più nucleare. Il primo obiettivo è farsi amico, aderire a una persona (“seguitemi”). Non lo dimenticare mai. Come potrai vivere la tua vocazione senza stare con Lui, senza essere suo amico?

- **L’adesione alla persona di Gesù è capitale.** Tanto è così, che il discepolo non inizia un apprendimento per convertirsi a sua volta in maestro. Al contrario, rimarrà sempre discepolo. Il Maestro è uno solo e per sempre. Non prescindere da Gesù Maestro. Non lo sostituire con niente né con nessuno. La tua sapienza è Lui.

- **Il seguire Gesù esige profondi distacchi.** La chiamata di Pietro e Andrea e la chiamata di Giacomo e Giovanni sono costruite seguendo la stessa struttura e con un vocabolario sostanzialmente identico. Esiste, tuttavia, una differenza da non sot-



tovalutare; nel primo racconto si dice che lasciarono “le reti”; nel secondo, che lasciarono “la barca e il padre”. Appare, dunque, un crescendo: dal mestiere alla famiglia. Il mestiere rappresenta la sicurezza e l’identità sociale; il padre rappresenta le proprie radici. Chiediti con sincerità se il tuo lavoro, la tua famiglia, i tuoi affetti... possono più di Gesù o no. Lo noti in qualcosa?

- **Il seguire è un cammino.** Partendo dalla chiamata di Gesù, si esprime in due movimenti (lasciare e seguire), che indicano uno spostamento del centro della vita. La chiamata di Gesù non ti fa installare in uno stato, ma in un cammino. Seguire la chiamata di Gesù significa uno spostamento da (attribuisci un nome alla situazione) a (fino a dove?).

- **Il seguire è una missione.** Due sono le coordinate del discepolato: la comunione con Cristo (“seguitemi”) e una corsa verso il mondo (“vi farò pescatori di uomini”). La seconda nasce dalla prima. Gesù non colloca i suoi discepoli in uno spazio separato e settario; li invia per le strade degli uomini.

- Più avanti Gesù mostrerà che **il cammino del discepolo è la croce.** Sarà una dura lezione, la più difficile da capire.

Esercizio 3: Frasi vocazionali

Ti suggeriamo la lettura dell'esperienza vocazionale di un clarettiano (cfr. **Allegato IV**). Completala con questo esercizio: Ti sono offerte una serie di affermazioni sulla vocazione. Se sei d'accordo con esse, cerca di spiegarle e giustificarle successivamente con un fatto personale preso dalla tua propria vita:

- **La mia vocazione non è un tema marginale**, senza importanza, ma la questione più importante della mia vita.
- **La mia vocazione non è solo una scelta intima e privata**, ma ha relazione soprattutto con Dio e con gli altri.
- **La mia vocazione non è una questione opzionale** che posso affrontare o meno, ma arrivato un dato momento ho dovuto considerarla a fondo e, frequentemente, devo aggiornare questa decisione. Non posso darla sempre per scontata.
- **La mia vocazione non è qualcosa di evidente**, ma devo scoprirla permanentemente attraverso esperienze e in contatto assiduo con Dio nella preghiera.
- **La mia vocazione ha a che vedere con i miei gusti e inquietudini**, ma non solo con essi. La chiamata di Dio non la identifico con i miei desideri o sogni, ma molte volte mi fa soffrire e mi porta a dover rinunciare a cose belle.
- **La mia vocazione non posso viverla da solo**. Gli altri sono importantissimi nel bene e nel male. Le influenze sono decisive nel suo sviluppo. Non sarei lo stesso se lascio fuori le persone con le quali sono in relazione.

5. Imparare di nuovo a vivere come figlio, non come servo

Qualunque processo di apprendimento presuppone un buon maestro e un alunno che si applica. Per imparare a vivere bene si esige, allora, contare con un maestro esperto nell'arte del vivere ed essere un alunno diligente. Questo si esprime nel Vangelo con l'espressione simbolica "farsi come un bambino".

Dicono i pedagoghi che l'infanzia si distingue, soprattutto, per essere l'epoca dei grandi apprendimenti, quelli che sono più difficili da cancellare. Quando il Vangelo dice: "Se non vi fate come bambini...", è lontano da idealizzare l'infanzia —sarebbe un errore—, ma parla di raggiungere la miglior attitudine da discepolo.

Gesù è maestro con la sua propria vita. Tutto in essa diventa un paradigma e un modello per imparare. Ad essa ci si dovrebbe applicare cercando l'identificazione interna, come riferiva P. Claret: "Guardare e copiare. Uno sguardo a Cristo, un'altra a se stesso" ¹.

Durante il martedì e il mercoledì della prima settimana del nostro tempo ordinario, il Vangelo di Marco, che è proclamato nella liturgia, ci riporta dettagli sulla vita quotidiana di Gesù. Questi ci permettono di ricostruire sommariamente come Gesù organizzava le giornate della sua vita missionaria. Più che raggiungere una conoscenza teorica, queste pagine del Vangelo ci invitano a vivere come Lui. Il quadro che segue aiuta a capire dove si muoveva Gesù e a cosa si dedicava.

¹ Così indica testualmente il P. Fondatore: "Durante la propria meditazione ognuno deve ricordare le parole che Dio rivolge a Mosè: 'Guarda e fa secondo l'esempio che ti è stato mostrato sul monte'. Colui che medita deve fare come chi impara a disegnare o a scrivere, volge lo sguardo all'originale e subito si mette a copiarlo sulla carta. Così darà uno sguardo all'originale che è Gesù Cristo e lo andrà imitando nelle virtù" (ANTONIO MARIA CLARET, "Talento de virtudes": *El Colegio I*, p. 136 s.).

UNA GIORNATA NELLA VITA QUOTIDIANA DI GESÙ

TESTO	AMBITO	ATTIVITÀ
Mc 1,21-28	La sinagoga	<p><i>Cafarnao è un villaggio di pescatori al nord del lago di Galilea. Nella sua sinagoga, Gesù insegna e dà inizio alla sua lotta diretta contro lo spirito del male che tortura l'essere umano. Con autorità, che viene dall'alto e non come i sapienti, Gesù libera l'uomo dal male. Tale autorità meraviglia tutti.</i></p>
Mc 1,29-34	La casa	<p><i>La casa di Andrea e di Simone è il luogo dell'intimità, del servizio e della guarigione. Lì è riconosciuta a tutti la propria dignità, perfino alla donna anziana e malata. E questo causa l'ammirazione di tutti e si divulga velocemente.</i></p>
Mc 1,35-39	All'aperto	<p><i>Il luogo solitario è lo spazio della preghiera. Prima di cominciare la sua giornata missionaria Gesù si ritira in un luogo appartato per parlare con l'Abbà. Conferma così quello che ripeterà molte volte: "Non sono io ... il Padre che è in me compie le sue opere". Questa relazione lo conforta e tenta di purificare le intenzioni di quanti lo cercano.</i></p>

Seguendo questo stesso schema organizzativo, cerca di disegnare anche tu la cornice ambientale dove trascorri una giornata normale della tua vita e le attività che riempiono il tuo tempo in questi spazi. Completerai tu stesso le righe in forma autobiografica.

UNA GIORNATA DELLA MIA VITA QUOTIDIANA

AMBITO	ATTIVITÀ

Alla fine, **tra i tu stesso le conclusioni**. Non dimenticare che si tratta di “seguire Gesù”, di “avere i suoi stessi sentimenti”, non tanto di rifare le stesse cose.

6. Ferite nel cammino e loro risanamento

Benché tu non sappia definirle, sai ampiamente quello che sono le ferite. La tua vocazione è una professione ad alto rischio. È possibile che tu possa già mostrare qualche cicatrice sul tuo corpo o nella tua anima. Ci sono ferite di tre livelli: fisico, psichico, e spirituale. I tre livelli sono diversi e la loro importanza mantiene questo stesso ordine.

Ognuno di questi livelli ha il suo processo. Per questo, nel primo caso vai dal medico; nel secondo dallo psicologo o dallo psichiatra, e nel terzo... da Dio, con frequenza attraverso delle mediazioni. Questo potrebbe indicare che ti muovi in scompartimenti stagni. Non è così. I tre livelli sono correlati tra loro: ci sono ferite psichiche che somatizzi (una bugia ti fa arrossire; ferite fisiche che alterano la tua psicologia (un'insensibilità altera il tuo stato d'animo e ti rende sfiduciato). Le tue ferite spirituali (quelle che subisci e quelle che fai) sono di un altro tipo, benché ledano gli altri livelli.

Ma è importante sapere che ci sono ferite provocate dal peccato e altre nate dall'amore. Il peccato ti lascia ferite che devi sanare (l'amaressa di un'infedeltà, il malessere dell'odio, il rimorso dopo un'offesa; la tristezza che segue l'egoismo...). L'amore di Dio del quale parlano i mistici anche ferisce ("Oh fiamma viva di amore, che teneramente ferisci..."). Ma queste ultime sono ferite che purificano, che sanano.

Non centrare la tua considerazione solo sulle prime. Puoi sanarle se le tratti debitamente, contando sempre con la grazia, puro dono di Dio. Ricorda che il perdono di Dio cancella la colpa.

E puoi sanare anche le seconde salendo verso un alto grado di maturità spirituale. I mistici, quelli che ne hanno fatto esperienza, lo sanno bene.

Tanto la guarigione delle prime come la maturazione delle seconde ti permettono di guardare con occhi nuovi tutte quelle ferite che forse ti porti dietro e perfino la più grande, che è la morte, per arrivare a scoprire il loro senso pasquale.

Né nella spiritualità, né nella ragione, né in certo modo nella corporeità, troverai nulla di più medicinale dell'amore autentico. È un principio in-



discutibile. Coloro che parlano di educazione "filética" sanno che è possibile essere iniziati progressivamente all'arte dell'amore. Ci troviamo così al centro del Vangelo.

Sanando ferite

La guarigione spesso è un processo lungo e complesso. Richiede pazienza e perseveranza. E molto aiuto da altri. La dottoressa Kübler-Ross, parlando dell'accettazione serena della morte, indica che il processo di tale elaborazione passa per cinque tappe, che lei definisce come negazione, rabbia, contrattazione, depressione ed accettazione.

In un certo senso, la guarigione delle ferite è molto simile all'accettazione della morte. Ci sono ferite che possono essere, ed effettivamente lo sono, così dolorose, difficili, angustianti, come la morte stessa. Di conseguenza possiamo stabilire il processo di risanamento in queste cinque tappe.

1) Innanzitutto di fronte ai primi sintomi del dolore che la ferita causa, la prima cosa che fai è negarlo, rifiutarlo: "È impossibile, —dici a te stesso— questo non mi è mai successo". A volte, non gli dai nessuna importanza. Prima tappa, di **repressione e negazione**.

2) Ma la realtà è lì e non può essere negata. Allora ti ribelli contro i "colpevoli" di quello che ti è



successo ed entri così nella tappa della rabbia. Ti presti a pensieri di **risentimento e di vendetta**.

3) Ma la realtà continua lì implacabile; la rabbia e l'ira non migliorano per niente la tua situazione; i tuoi sentimenti di angoscia, paura, ira, colpa... continuano lì con i loro morsi e loro punzecchiature. E pensi: "Non potrei fare qualcosa per liberarmene?", ma, naturalmente, senza accettare che sono tuoi e fanno parte della tua vita. Entri così nella tappa della **contrattazione**.

4) Siccome il dolore continua, cresce pure la riflessione interiore. A poco a poco ti persuadi che evadendo o scappando non risolvi niente. Allora, dato che il dolore è superiore alla tua capacità di resistenza, ti abbandoni alla **depressione e alla tristezza**. Quarta tappa.

5) Finalmente, vivi la tappa della depressione come inutile e dannosissima, e ti apri, molto lentamente e non sempre, ad una prospettiva nuova, nella quale cominci ad **accettare l'esperienza**, a vederla come parte della tua propria vita, perfino come qualcosa di positivo. È la quinta e ultima tappa. Accetti questa sofferenza, che mostrava tanta resistenza, prima come tollerabile, poi come accettabile, finalmente come utilizzabile e buona. Il processo è finito.

Se prima eri oppresso, ora ti senti libero, nuovo, capace di accettarti e vivere contento con te stesso, e di conseguenza, capace di donarti al servizio degli altri.

Conviene evidenziare una cosa prima di chiudere questo punto: le tappe sono semplici accostamenti concettuali, non descrizioni rigorose. Come potrebbero essere descrizioni esatte trattandosi di un processo umano e sempre complesso? Ma ti aiuteranno a capire la tua lotta interiore nell'affrontare un ricordo doloroso e nel dibatterti tra il sí e il no dell'accettazione, fino a trovare finalmente la pace. Le tappe si mescolano frequentemente, si confondono, si anticipano o si ritardano; ma continuano ad illuminare la tua lotta e ti aiuteranno anche ad accompagnare chi in essa si dibatte.

Si può comparare l'accettazione di un ricordo doloroso con l'accettazione della morte? Senza dubbio. E conviene insistere con questo per non cadere nella leggerezza, soprattutto se si tratta di altri, di minimizzare la lotta. Ma anche tu devi imparare ad essere comprensivo con te stesso.

Esercizio 4: Tre ferite

Leggi molto lentamente a voce alta questa bellissima poesia del poeta spagnolo Miguel Hernández. Ripeti la lettura tre o quattro volte.

GIUNSE CON TRE FERITE

Giunse con tre ferite:

quella dell'amore,
quella della morte,
quella della vita.

Viene con tre ferire:

quella della vita,
quella dell' amore,
quella della morte.

Io con tre ferite:

quella della vita,
quella della morte,
quella del amore.



- **Cerca di identificare** in te la ferita dell'amore, quella della morte, quella della vita...

- **Ripassa il paragrafo precedente** "Sanando ferite", confrontati con i suoi suggerimenti e trai le tue conclusioni personali.

- **Prega con le tue ferite** dinanzi al Signore ferito sulla croce.

7. Libertà e dipendenza

La libertà è una forma di vita. Condizione indispensabile per essere libero è capire debitamente ciò che questa parola significa: dopo si dovrà vivere di conseguenza. A volte si scherza con la parola dandole un significato diverso, almeno nella pratica. Sono libero —si suole dire— quando faccio quello che mi piace. Tuttavia, ci sono desideri che schiavizzano. In quel caso non parliamo di libertà ma di dipendenza (che è precisamente l'opposto). Un viziato che agisce seguendo ciò che più lo soddisfa non è libero, è schiavo. Dentro di noi, l'uomo vecchio vuole imporre i suoi "valori". Per questo San Paolo insiste dicendo che è necessario far morire in noi "l'uomo vecchio", che è il nostro peggior nemico. Chi si toglie la vita "perché vuole", non agisce liberamente ma sotto pressione di una forza interiore che lo schiavizza e lo conduce alla morte.

Libero è chi supera gli ostacoli che gli si presentano nel cammino per fare il bene e agisce da quell'io liberato.

Quali sono i sentieri per ampliare la tua libertà? Come puoi sperimentare un nuovo uso della tua libertà? L'esperienza del *Quid Prodest* ti suggerisce di mettere due limiti alla tua libertà. La prima è quella delle cose convenienti. E la seconda è quella di ciò che edifica la comunità. Con entrambe si risponde a una domanda chiave: A che ti serve fare sempre quello che ti piace se alla fine ti lascia insoddisfatto e schiavo? Rivediamole con attenzione

- **Impara a scegliere ciò che conviene.** La società consumistica ti spinge affinché le tue decisioni girino in torno alla soddisfazione dei tuoi gusti o delle tue inclinazioni. Questo accade perché

quando qualcuno dipende da quella gratificazione è molto facile truffarlo. Crea una necessità che schiavizzi altre persone e potrai sfruttarle facendo buoni affari. A tutti ci è venuto in mente di comprare cose di cui non abbiamo bisogno, perché in un momento, sotto la pressione sorda della pubblicità, decidiamo di comprare mossi da un impulso. Se questo modo di funzionare rimanesse tale, non sarebbe così dannoso. Il problema è che le continue gratificazioni creano uno stile, che concentra tutta la persona attorno alle sue necessità e le impedisce di uscire da se stessa. A poco a poco diventa capricciosa e volubile nelle proprie decisioni.

Si è insistito in questo quaderno sul fatto che la chiamata di Cristo ti stimola ad uscire da te stesso. Anche in qualsiasi livello umano accade lo stesso: per vivere dei valori, per impegnarti socialmente, per prestare un servizio, o semplicemente per mantenere una posizione, è fondamentale che tu smetta di coltivare uno stile gratificante e trovi altri motivi più profondi che siano il fondamento delle tue decisioni. Motivazioni in relazione con il significato che dai alle cose. Il *Quid Prodest* t'invita a un nuovo passo dal "mi piace" al "è conveniente". Questo passo suppone una crescita nella tua capacità di libertà. Scegli con buone ragioni, sapendo il beneficio che comporta, e non solamente guidato dai tuoi impulsi. Se ti decidi per questo cammino, creerai uno stile, quello di essere padrone di se stesso, uno che deliberatamente cerca il bene, che ha delle ragioni per fare le cose e per quello si mantiene nelle sue decisioni con più fermezza.

Di fronte ad alcuni comportamenti nella comunità dei Corinzi, San Paolo offre questo criterio in modo esplicito, tracciando uno stile di vita per il cristiano: "Tutto mi è lecito, - dicono alcuni. - Ma non tutto giova. E anche se tutto mi è lecito, io non mi lascerò dominare da nulla" (1 Cor 6, 12).

• **Impara a scegliere ciò che edifica.** Il secondo cammino proposto per ampliare la tua libertà è quello di scegliere ciò che edifica la comunità. Il *Quid Prodest* ti invita di nuovo a saltare dal "mi va" al "costruisco comunità". Nella stessa lettera, poco più avanti, San Paolo propone un altro breve enunciato sulla libertà: "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero... Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per

il vangelo, per diventarne partecipe con loro" (1 Cor 9, 19.22-23). Si tratta di vincere le tue proprie tendenze egoistiche per aprirti agli altri nelle loro necessità concrete. Si possono fare piccole prove negli ambiti comunitari che hai alla tua portata. Per esempio, nella comunità, invece di "vincere" il telecomando, condividi il programma che piace ai tuoi fratelli. Questo atteggiamento sarà a lungo andare più soddisfacente che uscirne sempre con la tua, perché ha un significato importante per te. Un altro esempio, nella tua comunità, fai servizi nascosti, in modo da realizzare qualcosa di buono ma senza che lo notino gli altri; otterrai così una soddisfazione profonda, quella che corrisponde a chi è più libero. Quando dai parte del tuo tempo, per esempio, ad insegnare con pazienza agli altri, sperimenti la gioia di chi cresce interiormente. L'invito di Gesù a una libertà maggiore è molto chiara: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 19-20).

Quando limiti così la tua libertà, benché appaia paradossale, questa si dilata, perché quello che conviene e che edifica, ti aiuta a crescere e aiuta a crescere anche agli altri.

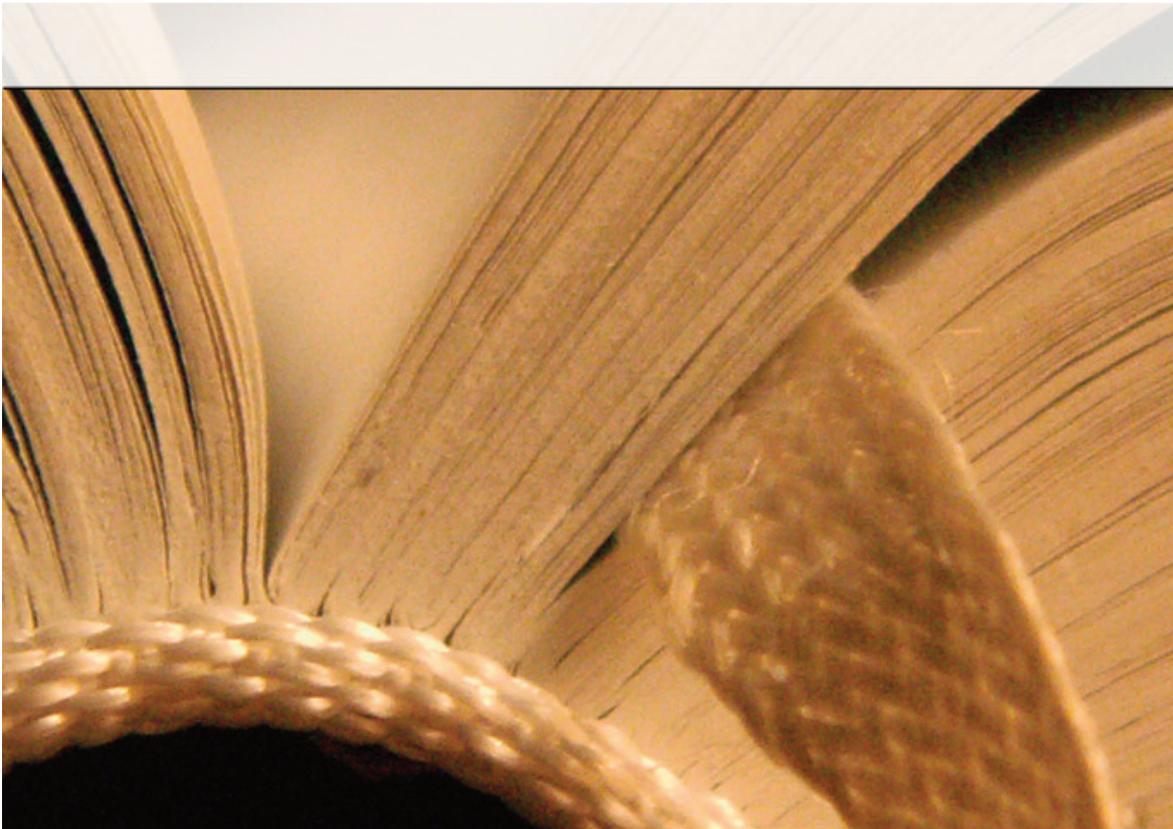
Esercizio 5: La cosa conveniente e la cosa edificante

Alla luce del tuo orario personale (ricorda che ci hai già lavorato col primo quaderno) fai una doppia lista, analizzando una giornata normale della tua vita quotidiana:

- Indica **quello che ti conviene e quello che non ti conviene.**
- Scrivi **quello che edifica gli altri e quello che non li edifica.**
- **Trai le conclusioni.** Parlane col tuo accompagnante.

8. Suggerimenti per la *lectio divina*

L'esperienza Fucina deve essere sempre guidata dalla liturgia e dall'esercizio della *lectio divina*. Ti esige ascolto interiore: "Se oggi ascoltate la sua voce; non indurite i vostri cuori". Per ascoltare la Parola devi fare silenzio dentro di te. Il P. Sebastiano Moore, benedettino, dice: "Per ascoltare quello che ci dice Dio, devi fermare totalmente il rumore della mente". E questo è più facile di quello che pensi; l'unica cosa che devi fare è renderti conto che parlando con te stesso diventi due, tu e te stesso, e questo non può essere vero; in modo tale che devi lasciare che questo "tu-a-tu" si riduca solamente a "tu", e lì dove sta e dove è stato Dio dal principio. Non sei un essere dualistico: l'amore ti fa essere uno. È un po' scioccante inizialmente, ma puoi respirare profondamente un paio di volte e dire: "Molto bene, Signore, eccomi qui. Adesso fai tu". Come vedi, la Parola, accolta nella liturgia e nella *lectio divina*, ti porta a ricostruire la tua identità.



<p>Domenica 9 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 42,1-4.6-7 • Atti 10,34-38 • Mt 3,13-17 	<p>Festa del Battesimo del Signore</p> <p>È giusto compiere tutto quello che Dio vuole. Con questo motivo Gesù convince Giovanni perché osi battezzarlo. Quando fai quello che vuole Dio, sperimenti gioia e amore. Se non ti senti amato, abbi il coraggio di fare ciò che Dio dice al tuo cuore.</p>
<p>Lunedì 10 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 1,1-6 • Mc 1,14-20 	<p>Gesù prima parla e poi chiama i primi discepoli affinché lo seguano. La sua Parola manifesta possibilità ed ha potere di mobilitazione. È capace di metterti in cammino, di disinstallarti, di decentrarti.</p>
<p>Martedì 11 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 2,5-12 • Mc 1,21-28 	<p>Contempla oggi l'autorità di Gesù. Stupisce con i suoi insegnamenti e mostra il suo potere sul male. Egli sa più di te; lascia che t'insegni. Egli può più di te; mettiti al più presto al suo fianco. Sarai forte nella tua debolezza.</p>
<p>Mercoledì 12 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 2,14-18 • Mc 1,29-39 	<p>Gesù sapeva passare dall'azione alla preghiera, dal lavoro apostolico all'incontro con l'Abbà. Sapeva dire "sì" e "no". Riconosceva le priorità e prendeva decisioni. Era "capitano della sua anima". Impara da lui a organizzarti.</p>
<p>Giovedì 13 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 3,7-14 • Mc 1,40-45 	<p>"Sentire dispiacere", "stendere la mano" e "toccare": tre verbi che esprimono il modo in cui Gesù guarisce. Il lebbroso riuscì a guarire lasciandosi guardare, facendosi raggiungere e lasciandosi toccare. Come potresti farlo tu?</p>
<p>Venerdì 14 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 4,1-5.11 • Mc 2,1-12 	<p>Per uscire dalla paralisi dell'istallazione bisogna avere il coraggio di lasciarsi portare da altri, provare l'imprevedibile, superare la tirannia dell'opinione sociale, trovare con creatività il modo di avvicinarsi a Gesù. Attenzione con la vergogna e con il rispetto umano!</p>
<p>Sabato 15 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 4,12-16 • Mc 2,13-17 	<p>Matteo non lo pensa nemmeno. Sente la chiamata del Maestro e, non solo lo segue immediatamente, ma organizza anche una festa per celebrarlo. Non ci pensare molto, vai con Gesù. Non cercare di capirlo, confida in Lui. Tutto diventerà una festa.</p>

<p>Domenica 16 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 49,3.5-6 • 1 Cor 1,1-3 • Gv 1,29-34 	<p>Domenica II del tempo ordinario</p> <p>Sei chiamato a convertirti dal dito indice di Giovanni Battista che indica agli altri dove è Gesù, l'Agnello santo. Sei chiamato a guardare dove ti indicano quelli che lo conoscono bene. A che ti serve dire che sei seguace di Gesù se non ammetti di essere, prima, discepolo per essere, poi, testimone?</p>
<p>Lunedì 17 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 5,1-10 • Mc 2,18-22 	<p>Memoria di Sant'Antonio Abate. Venerabile M. Antonia Paris (<i>Calendario</i>, pp. 27-32)</p> <p>Davanti a Gesù devi porti con cuore semplice e accogliente. Non è Lui che si deve accostare a te. Sei tu che devi lasciarlo fare. Il vino nuovo che ti porta non può essere contenuto negli otri vecchi delle tue manie, dei tuoi pregiudizi, delle tue convenienze, delle tue comodità, della tua mente limitata.</p>
<p>Martedì 18 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 6,10-20 • Mc 2,23-28 	<p>Per poter convivere con altri hai bisogno di metterti d'accordo con loro. I tuoi accordi diventano leggi che devi osservare. Ma al di sopra e al di sotto di esse, devi mettere la persona. Gesù mostra sempre che Dio è amore. E, al primo posto, Dio mette sempre la persona, non la legge.</p>
<p>Mercoledì 19 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 7,1-3.15-17 • Mc 3,1-6 	<p>“Stendi il braccio”. Un braccio può essere paralitico per la pigrizia, per l'egoismo, per la violenza. A che ti serve avere un braccio se è paralitico e non ti serve per aiutare, per condividere, per accarezzare?</p>
<p>Giovedì 20 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 7,25-8,6 • Mc 3,7-12 	<p>Gesù è una potentissima calamita che attira e trascina molti. Ma è incorruttibile e non si lascia manipolare. Cerca Gesù, conoscollo meglio, amalo con più ardore, adoralo dicendo: “Tu sei il Figlio di Dio”. E non lo lasciare quando ti delude!</p>
<p>Venerdì 21 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 8, 6-13 • Mc 3,13-19 	<p>Memoria di Sant'Agnese, vergine e martire</p> <p>“Per stare con Lui” e “per essere inviati con potere”. Per questo Gesù chiamò. Per questo continua a chiamare. Per questo chiama te. Per questo ti sta chiamando oggi. Quante volte bisognerà ripetere che questa e non un'altra è la chiave della tua vita?</p>
<p>Sabato 22 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 9,2-3.11-14 • Mc 3,20-21 	<p>Senza mangiare e incompreso dai suoi. In un Vangelo così breve come quello di oggi, puoi capire i duri compiti del Vangelo, i più duri (la povertà e l'ostilità). Contempla, prega e... non ti lamentare tanto!</p>

<p>Domenica 23 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 8,23b-9,3 • 1 Cor 1,10-13.17 • Mt 4,12-23 	<p>Domenica III del tempo ordinario</p>	<p>L'inizio della predicazione di Gesù è fondamentale: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino". La vicinanza del Regno è ciò che rende possibile il cambiamento (così difficile, così duro). Non è seguace del Signore chi non si sia convertito. La fede è sempre il risultato di una trasformazione. Benché nemmeno il proprio soggetto lo sappia spiegare.</p>
<p>Lunedì 24 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 9,15.24-28 • Mc 3,22-30 	<p>Memoria di San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa.</p>	<p>Una delle strategie del Nemico cattivo è di confondere e imbrogliare: far passare il mal per il bene e viceversa. Per fare il salto dalla bugia alla verità bisogna fidarsi di Gesù, lasciarsi portare dal suo Spirito. Non sei giudice di Gesù. Ma puoi essere discepolo, se vuoi.</p>
<p>Martedì 25 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Atti 22,3-16 • Mc 16,15-18 	<p>Festa della conversione di San Paolo (<i>Calendario</i>, pp. 33-38)</p>	<p>Mettiti ancora una volta sotto lo sguardo di Gesù che passeggia e, indicandoti col dito, ti dice: "Tu sei mia madre e mio fratello. Tu compi la volontà di Dio". E lascia che avvenga in te quello che Lui dice, come Maria.</p>
<p>Mercoledì 26 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 10, 11-18 • Mc 4,1-20 	<p>Memoria dei santi Timoteo e Tito</p>	<p>Le parabole di Gesù sono come la superficie del mare. L'acqua brilla sotto il sole, ma lo sguardo non può penetrare nella profondità dell'abisso. Egli parla a tutti, con parole semplici, ma quelli che sono lontani da Lui con la loro vita, non comprendono.</p>
<p>Giovedì 27 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 10,19-25 • Mc 4,21-28 		<p>Hai ricevuto la Grazia fin dal tuo battesimo. Hai Luce. Non sei al buio. Metti fuori la Luce: illumina le tue relazioni. Metti dentro la Luce: illumina i tuoi giudizi. A che ti serve avere luce se la metti sotto il moggio della tua incoscienza o sotto il letto delle tue dimenticanze?</p>
<p>Venerdì 28 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 10,32-39 • Mc 4,26-34 	<p>Memoria di San Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa.</p>	<p>Nella Fucina stai seminando il "seme più piccolo". Qualsiasi cosa lo può distruggere. Ma ha una potenza inimmaginabile. Lascialo crescere. A che ti serve avere il seme della Parola se non lo semini nella tua vita, perché ti sembra che non ne valga la pena?</p>
<p>Sabato 29 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 11,1-2.8-19 • Mc 4,35-40 		<p>Gesù comanda all'uragano della paura e alle onde della trepidazione di tacere. Comanda loro di fare silenzio. Lascia che lo stesso Gesù, con la forza della sua autorità, faccia tacere le tue agitazioni, la tua ira, i tuoi risentimenti, le tue maledizioni, le tue lamentele... Lascia che ti dia la pace.</p>

<p>Domenica 30 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sof 2,3,3,12-13 • 1 Cor 1,26-31 • Mt 5,1-12a 	<p>Domenica IV del tempo ordinario</p>	<p>In teoria lo sai: essere povero e mite, saper piangere, avere fame e sete di giustizia, avere un cuore misericordioso e puro, pacificare... sono causa di pienezza e di perfetta allegria. Ma hanno un prezzo: essere perseguitato; e una ricompensa: partecipare alla beatitudine dell'Altissimo. Lo sai e puoi farlo vita in te.</p>
<p>Lunedì 31 Gennaio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 11,32-40 • Mc 5,1-20 	<p>Memoria di San Giovanni Bosco, pastore.</p>	<p>Chi non ha bisogno di essere liberato dalla grande quantità di cattive tendenze che sperimenta: orgoglio, sensualità, ambizione, invidia, egoismo, violenza, intolleranza, avarizia, paura? Gesù vuole liberarti dal male che ti affligge, se lo lasci. Davvero vuoi essere salvato? Ripeti con serietà la supplica: "Liberaci dal male".</p>
<p>Martedì 1 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 12,1-4 • Mc 5,21-45 	<p>Attentato contro P. Claret a Holguín (<i>Calendario</i>, pp. 41-46)</p>	<p>Tanto Giàiro quanto la donna affetta da flussi di sangue cercarono Gesù, apertamente o furtivamente. È stata la loro fede a provocare il miracolo che cercavano. Quali chiavi di fede trovi in entrambi i personaggi? Leggi attentamente il passo. Scopri una novità. Metti in pratica ciò che riesci a capire.</p>
<p>Mercoledì 2 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Mal 3,1-4 • Eb 2,14-18 • Lc 2,24-40 	<p>Festa della Presentazione del Signore</p>	<p>Il lemma di Simeone potrebbe ben essere: "Vivere per vedere". Sapeva che durante la sua vita sarebbe arrivato il Messia. Aspettare era il suo pane quotidiano, la sua manna per il cammino. Quando gli portano il bambino, sente compiuta la promessa in quel piccolo bimbo. Lo accetterà il popolo di Israele? Accetteranno la sua luce le nazioni? L'accetterai tu?</p>
<p>Giovedì 3 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 12,18-19.21-24 • Mc 6,7-13 		<p>I Dodici furono inviati in povertà ma con autorità sugli spiriti immondi. È l'unico equipaggio necessario, quello essenziale. Procurati anche tu l'essenziale: la facoltà di resistere bene al male e di fare bene il bene. (La ridondanza non è superflua).</p>
<p>Venerdì 4 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 13,1-8 • Mc 6,14-29 	<p>Venerabile P. Jaime Clotet, co-fondatore. (<i>Calendario</i>, pp. 47-54)</p>	<p>Erode è il prototipo dell'uomo "anti-<i>Quid Prodest</i>". In apparenza, è forte e potente; in verità, è molto debole, capriccioso e manipolabile. L'immoralità ostacola nelle decisioni. Finisce sempre annullando la voce del profeta che parla di Dio.</p>
<p>Sabato 5 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 13,15-17.20-21 • Mc 6,30-34 	<p>Memoria di Sant'Agata, vergine e martire</p>	<p>Stare solo con Gesù in un luogo tranquillo per riposare, è buona cosa. Sentire dispiacere per le moltitudini che vanno come pecore senza pastore anche è buono. Conciliare le due cose è ciò che conta. Discernere quando fare la prima cosa e quando la seconda, è una decisione che devi prendere ascoltando il Maestro.</p>

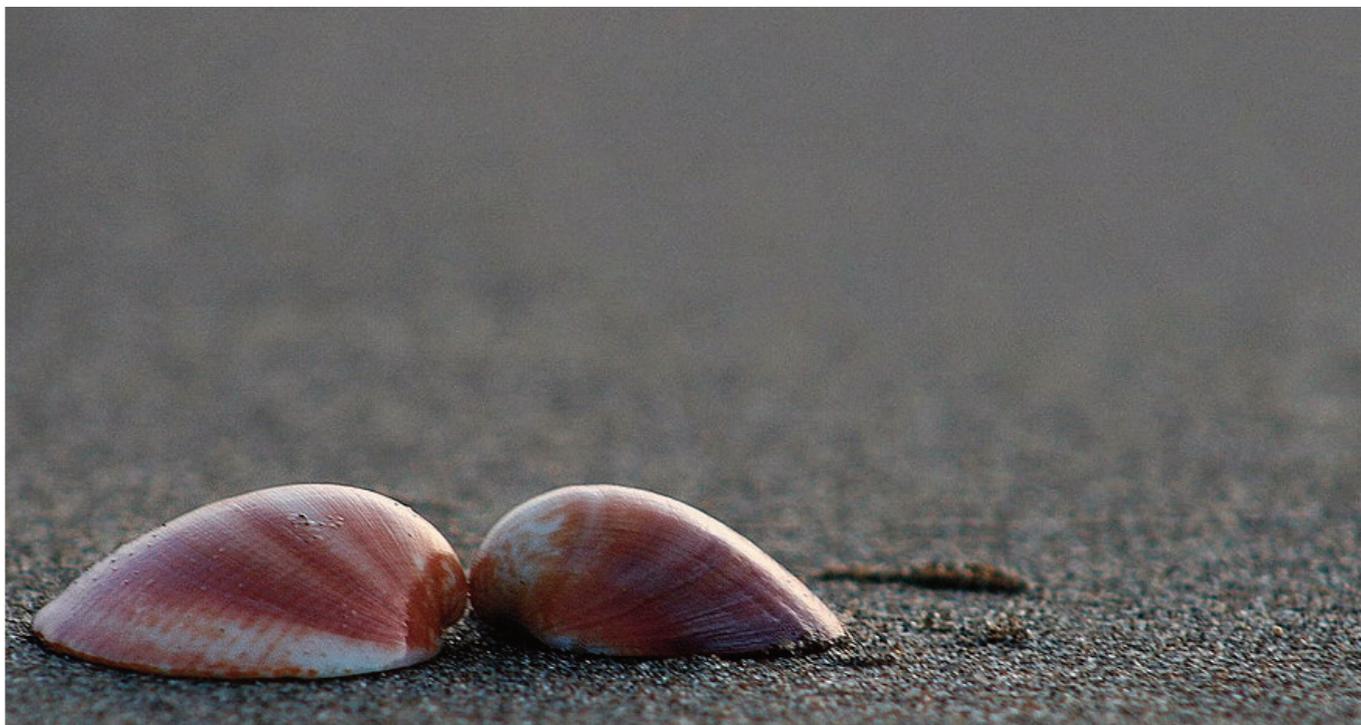
<p>Domenica 6 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 58,7-10 • 1 Cor 2,1-5 • Mt 5,13-16 	<p>Domenica V del tempo ordinario</p>	<p>Gesù non dice: “Voi dovete essere sale e luce” bensì “voi siete già sale e luce”. Sei più di quello che tu stesso credi. Quello che non hai non lo necessiti. Basta che non lo nascondi sotto il panno dei tuoi complessi, vigliaccherie o comodità. Sei fatto per ardere e illuminare.</p>
<p>Lunedì 7 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 1,1-19 • Mc 6,53-56 		<p>“Quelli che toccavano Gesù, guarivano”. Come tradurresti questo “toccare Gesù”? Ricordi qualche “presenza di Gesù” il cui contatto ti abbia sanato? Come recuperarla e renderla effettiva oggi? La vicinanza a Gesù ti facilita ogni processo di risanamento. È l’ambito del <i>Quid Prodest</i>.</p>
<p>Martedì 8 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 1,20-2,4a • Mc 7,1-13 		<p>La maturità alla quale Gesù spinge non è questione di cosmetica, di apparenza, di esteriorità. Non esclude le cose esterne, ovviamente, perché l’amore deve essere integrale. Ma la sua essenza sta nella conversione del cuore; che non è qualcosa di intimista, ma trasversale, nucleare, capitale.</p>
<p>Mercoledì 9 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 2,4b-9.15.17 • Mc 7,14-23 		<p>Nonostante ti dicano a volte che il male viene da fuori, ogni persona è, in se stessa, una fabbrica del male. Per questo devi stare attento a ciò che si produce “dentro” di te e che, forse, fa male agli altri e pregiudica te stesso. Per controllarlo, prima bisogna riconoscerlo con umiltà e verità.</p>
<p>Giovedì 10 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 2,18-25 • Mc 7,24-30 	<p>Memoria di Santa Scolastica, vergine</p>	<p>La donna del Vangelo appartiene a quel gruppo che San Francesco di Sales definiva “conforme”, che sa affrontare ogni difficile situazione. Ma attenzione: Davanti a Gesù non è esigente, bensì tenace. Non è suscettibile, bensì fiduciosa. Non abbandona davanti all’apparenza negativa, ma lotta. È una delle grandi donne del Vangelo.</p>
<p>Venerdì 11 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 3,1-8 • Mc 7,31-37 	<p>Approvazione delle nostre Costituzioni (<i>Calendario</i>, pp. 55-61)</p>	<p>Né ascolta né parla. Quest’uomo era il colmo dell’incomunicabilità. Gesù dovrà impegnarsi a fondo nella terapia: appartarlo, toccarlo con le dita, sfiorarlo con la saliva, sospirare guardando al cielo e, in fine, dire: “Apriti”. E avvenuta la guarigione, invita al silenzio. Fa tutto bene. Lascialo fare.</p>
<p>Sabato 12 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 3,9-24 • Mc 8,1-10 		<p>“Quanti pani avete?”. Di fronte a qualsiasi serio problema, Gesù chiede la tua generosità e disponibilità. Benché sembri il contrario, le soluzioni passano ordinariamente per gli atteggiamenti di fondo che prendono i mediatori. Quanto di te stesso sei disposto a mettere nelle mani di Cristo?</p>

<p>Domenica 13 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eclo 15,16-21 • 1 Cor 2,6-10 • Mt 5,17-37 	<p>Domenica VI del tempo ordinario</p> <p>“Se non siete migliori di...” Non è una raccomandazione. È un mandato esplicito di Gesù. Seguirlo suppone introdursi in una dinamica di miglioramento, in un’ascesa di santità. Quest’ascesa non cerca l’esibizionismo, ma l’autenticità dell’amore per Dio e per il prossimo. Non ti accontentare di mezze tinte.</p>
<p>Lunedì 14 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 4,1-15.25 • Mc 8,11-13 	<p>Memoria dei Santi Cirilo e Metodio.</p> <p>Chiedere segni evidenti significa mettere alla prova Gesù, significa tentarlo. Di fronte a Gesù c’è spazio solo per la fiducia, per dare credito alla sua persona. Spera in Lui. Confida in Lui. L’unico segno è la sua vita, che umilmente cercherai di contemplare per seguirla. La tua fiducia sia sempre al di sopra e oltre le evidenze.</p>
<p>Martedì 15 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 6,5-8, 7,1-5.10 • Mc 8,14-21 	<p>Gesù ammonisce i discepoli a superare le difficoltà che hanno a comprendere le sue parole a causa della loro cecità. Hanno davanti molti segni del regno ma non riconoscono la novità che questo suppone. Chiedi allo Spirito Santo che ti dia occhi per guardare e vedere, orecchi per ascoltare e comprendere.</p>
<p>Mercoledì 16 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 8,6-13.20-22 • Mc 8,22-26 	<p>La guarigione del cieco è un prototipo. Cieco è uno che vede tutto scuro, —può essere il pessimista—; o chi non percepisce quello che ha davanti, —può essere l’incosciente—. Gesù, con una strana unzione, gli permette di recuperare progressivamente la vista. Chiedi oggi a Gesù luce e speranza. La guarigione dalla cecità.</p>
<p>Giovedì 17 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 9,1-13 • Mc 8,27-33 	<p>Non è facile riconoscere Gesù davanti ad una situazione di prova o di difficoltà. È una tentazione quella di seguire Cristo senza croce. Ma la croce non è la meta finale di nulla. A che ti serve sopportare le difficoltà nel seguirlo se non ti conducono all’esperienza di resurrezione? Ripetigli: “Credo in te, Gesù crocifisso e... risuscitato”.</p>
<p>Venerdì 18 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 11,1-9 • Mc 8,34-39 	<p><i>Oggi viene proclamato il Vangelo del Quid Prodest.</i> Stai vivendo un’esperienza intorno a questo asse. Chiedi con tutte le tue forze che la domanda: “a cosa mi serve...?” sia una leva che ti faccia fare il salto e muoverti in direzione di Cristo, senza deviare, né arrestare quel cammino di vita.</p>
<p>Sabato 19 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eb 11,1-7 • Mc 9,1-12 	<p>Con un bagliore di luce, Gesù manifesta chi è Lui, che senso ha la sua vita, la sua morte e la sua resurrezione. Dalla sommità della tua preghiera lascia che si ripeta nel tuo cuore la voce di Dio: “Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo”. Guardalo, ascolta... non ti addormentare!</p>

<p>Domenica 20 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Lev 19,1-2.17-18 • 1 Cor 3,16-23 • Mt 5,38-48 	<p>Domenica VII del tempo ordinario</p> <p>Potrai essere d'accordo con Gesù o meno. Ma non osare considerarlo un ingenuo teorico. L'unico modo di costruire la pace nella convivenza è quello di amare fino a provare dolore. P. Claret lo traduceva con parole sue: "Amare è fare e soffrire". La cosa peggiore per l'amore è quella di ridurlo a romanticismo.</p>
<p>Lunedì 21 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 1,1-10 • Mc 9,13-28 	<p>Tutto è possibile per chi ha fede". Assolutamente tutto. Le radici del male più profonde e più violente possono essere arrestate con la potenza della fede. Una fede che si rivesta di fiducia, di pazienza, di tenacia, di umiltà, di obbedienza. Non considerarti mai irrecuperabile.</p>
<p>Martedì 22 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Pt 5,1-4 • Mt 16,13-19 	<p>Festa della Cattedra di San Pietro</p> <p>La comunità di Gesù, la Chiesa, la tua propria comunità, si costruisce con le pietre vive della fede, della conoscenza profonda di Gesù. Questa fede è la rivelazione del Padre. A cosa servono le nostre comunità se non ci sono credenti? A cosa servono i nostri gruppi umani senza testimoni che li sostengano?</p>
<p>Mercoledì 23 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 4,12-22 • Mc 9,37-39 	<p>Memoria di San Policarpo, vescovo e martire</p> <p>Con la morale si distinguono il bene, il male e l'indifferenza. Col discepolato non è così: o sei con Lui o sei contro di Lui. Non c'è neutralità. L'elemento fondamentale è stare con Lui facendo il bene — benché tu non sappia per chi lo fai — e non impedendo a nessuno di farlo — nonostante non sia dei "nostri" —.</p>
<p>Giovedì 24 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 5,1-10 • Mc 9,40-49 	<p>P. Nicolás García, Superiore Generale (<i>Calendario</i>, pp. 63-69)</p> <p>A che ti giova ostentare libertà e sapienza se in questo modo fai cadere gli altri o li allontani da Gesù? A che ti giova avere mani o piedi o avere una buona vista... se con essi non sei di beneficio a nessuno o danneggi te stesso? Come potrai abitare nel luogo dove il fuoco non si spegne?</p>
<p>Venerdì 25 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 6, 5,17 • Mc 10,1-12 	<p>Beatificazione del P. Fondatore (<i>Calendario</i>, pp. 71-76)</p> <p>Forse la fedeltà è tra le cose più difficili da raggiungere. La Bibbia ci mostra costantemente che una persona, con le sue sole forze, è incapace di essere fedele. Per divenirlo, Dio deve cambiarle il cuore e darle un cuore di carne. Questo vale per ogni essere umano; per tutto ciò che richiede amore puro.</p>
<p>Sabato 26 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 17,1-13 • Mc 10,13-16 	<p>Farsi bambino è essenziale per crescere nel Regno. Ma non idealizzare l'infanzia. Gesù la propone con sapienza. Egli sa che l'infanzia è il tempo più propizio per i grandi apprendimenti. Egli l'ha vissuta nella sua vita. Lo confermano oggi gli antropologi e i pedagoghi. Infanzia e discepolato sono, in questo senso, sinonimi.</p>

<p>Domenica 27 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Is 49,14-15 • 1 Cor 4,1-5 • Mt 6,24-34 	<p>Domenica VIII del tempo ordinario</p> <p>Il Vangelo di questa domenica è un prezioso invito alla fiducia e all'abbandono in Dio: A che ti giova preoccuparti se è Dio a condurti nelle sue mani? A che ti serve affaticarti se Egli è il tuo custode e la tua provvidenza? A che ti serve non mettere Lui al centro del tuo cuore se già sai che tutti gli altri ti deluderanno?</p> <p>A cosa ti serve essere ricco se rattristi Gesù? A che ti serve essere buono e attento, se non ti doni? A che ti serve metterti davanti al Maestro se non sei disposto a obbedirgli? A che ti serve non arrivare fino in fondo? In fine, non rischiare niente è il peggior rischio nel quale puoi trovarti.</p>
<p>Lunedì 28 Febbraio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 17,20-28 • Mc 10,17-27 	<p>Cosa aveva abbandonato Pietro per seguire Gesù? Una vecchia barca da pescatore! Altri hanno fatto rinunce molto più importanti! La cosa fondamentale non è "quello che" si lascia per Cristo, ma "con quale spirito" si fa. Ti starà forse chiedendo Gesù di lasciare una cosa piccola... che t'impedisce di avanzare?</p>
<p>Martedì 1 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 35,1-15 • Mc 10,28-31 	<p>Sei capace di bere dal calice che Gesù dovette bere? Sei capace oggi di ridere a Gesù che, nonostante tutto, vuoi accompagnarlo fino a Gerusalemme? Sei capace di dirglielo senza comparare la tua sorte con quella degli altri? Sei capace di farlo mettendoti al servizio con opere e in umiltà?</p>
<p>Mercoledì 2 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 36, 1-2a.5-6.13-19 • Mc 10,32-45 	<p>P. Martín Alsina, Superiore Generale (<i>Calendario</i>, pp.79-84)</p> <p>Parlare a voce molto alta è segno di cattiva educazione, che incita al rimprovero altrui. Farlo davanti a Gesù che passa è una forma di preghiera magistrale. Esprime avvertenza del suo passaggio, rivelazione della propria miseria, tenacia, libertà di fronte a pressioni esterne... e Gesù finisce col commuoversi ed agisce</p>
<p>Giovedì 3 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 45,15-26 • Mc 10,46-52 	<p>Impressiona contemplare Gesù che maledice un fico. Era albero di pura apparenza: foglie senza frutto. Colpisce pensare al disprezzo di Gesù di fronte a una religiosità di profumeria: teatro e abitudine, senza autenticità; vanità senza solidarietà; sentimentalismo senza conversione del cuore.</p>
<p>Venerdì 4 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 44,1-9.12 • Mc 11,21-26 	<p>Non giudicare mai Gesù. Né pretendere, meno ancora, di esiger gli delle spiegazioni o delle prove. Farlo è una trappola. O ti fidi o no. Trema di fronte la possibilità che qualche volta Gesù diventi insignificante per te. Di a Gesù: "A volte non ti capisco; ma ti accetto come sei. Accettami come sono. Per favore, Signore".</p>
<p>Sabato 5 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Eccli 51,17-27 • Mc 11,27-33 	

<p>Domenica 6 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 11, 18.26-28 • Rom 3, 21-25a.28 • Mt 7,21-27 	<p>Domenica IX del tempo ordinario</p> <p>Non si tratta di “dire” ma di “fare”. Il Vangelo è da vivere, non semplicemente da imparare a memoria. A che ti serve avere molti titoli o pregare tanto, se non ti fai carico di quello che Gesù ti sta chiedendo, attraverso le necessità e le urgenze che ti sono vicine?</p> <p>La parabola che oggi la liturgia ricorda avverrà molto presto nella vita di Gesù. Egli lo sapeva. I suoi uditori anche lo avevano compreso. Non congedare Gesù a mani vuote, dicendogli di non entrare nella tua vita... a che serve blindarti davanti a Lui se alla fine dovrai rendergli conto di ciò che è suo?</p>
<p>Lunedì 7 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Tob 1,1a-2, 2,1-9 • Mc 12,1-12 	<p>Memoria delle sante Perpetua e Felicità, martiri</p>
<p>Martedì 8 Marzo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Tob 2,10-23 • Mc 12,13-17 	<p>Gesù è un maestro in dialettica. Nessuno può negare la chiarezza dei suoi argomenti. Nemmeno con le trappole retoriche più abili. Nemmeno tu puoi farlo. Non lo attaccare e non ti difendere. Semplicemente ascoltalò: A Dio bisogna ridare ciò che è suo. In concreto, il tuo cuore.</p>



9. Per l'incontro comunitario

1. MOTIVAZIONE INIZIALE

Dopo una **breve preghiera** (cfr. *Direttorio Spirituale* n. 137) chi conduce l'incontro comunitario stimola all'ascolto e alla partecipazione. È conveniente che ci sia un buon clima prima di entrare in materia. Suggeriamo, se conviene, un semplice esercizio di rilassamento iniziale:

- Si fa un **silenzio prolungato** (uno o due minuti), invitando a chiudere gli occhi e a respirare lentamente in una postura adeguata del corpo, evitando tensioni.
- Ognuno è invitato a chiedere a Dio in silenzio e con sue parole che **sia Lui a guidare l'incontro**, che elimini diffidenze, sfiducie, timidezze, che ci faccia semplici e trasparenti.
- Proseguendo in silenzio, **ognuno prega brevemente per i suoi fratelli di comunità**. Che sia Dio a dirigere le loro vite.

2. TEMI PER IL DIALOGO FRATERO

Si comincia con una breve messa in comune del lavoro realizzato con questo terzo quaderno di *Quid Prodest*. Il dialogo può centrarsi commentando due punti:

- Quali **scoperte** mi ha fatto fare il mio lavoro personale di Fucina in questo tempo?
- Quali sono i miei **attuali sentimenti dominanti**?

L'animatore deve procurare che il tono della messa in comune sia positivo, per edificare, per motivarci e edificarci mutualmente.

3. CONCLUSIONE

Si conclude con la preghiera n. 139 del *Direttorio Spirituale*.

10. Suggerimenti per l'accompagnamento

• **Hai già un accompagnatore nel tuo itinerario spirituale?** E' molto importante. Dice Giovanni della Croce: "L'anima da sola, senza maestro, che abbia virtù, è come il carbone acceso che sta da solo: si andrà raffreddando piuttosto che infiammando". Non si tratta di cercare un altro che assuma le tue responsabilità. Le decisioni tue, con il dovuto discernimento, le devi prenderle soltanto tu. Ma è importante contare con qualcuno che, con la sua preparazione e la sua esperienza, illumini il tuo cammino, soprattutto nei periodi difficili, che possono presentarsi in qualsiasi momento. Rimanere solo è un pericolo: "Guai a chi è solo" (Qo 4,10).

• **Le disposizioni che devi procurare per essere accompagnato nel tuo itinerario spirituale sono la fiducia, la trasparenza, l'umiltà, la disponibilità.** È necessario che tu sia cosciente dell'importanza di quest'aiuto se non vuoi abbandonarlo alle prime difficoltà. Senza dimenticare che il primo respon-

sabile in questo compito sei tu stesso. Ricorda le significative parole di san Gregorio di Nissa: "Siamo, in un certo modo, padri di noi stessi, quando, per la buona disposizione del nostro spirito, e per il nostro libero arbitrio ci formiamo noi stessi, ci generiamo e ci diamo alla luce".

• **Non basta il confessore**, che ascolta le tue mancanze, ti dice una parola su quello che ha ascoltato e pronuncia su di te la formula dell'assoluzione. L'accompagnatore realizza una missione diversa, ma è anche possibile che entrambe le funzioni coincidano nella stessa persona. Evita con maturità le espressioni: "qualsiasi è buono", o "nessuno è adatto" oppure semplicemente "speriamo".

• **Non chiunque può accompagnarti spiritualmente, ma nemmeno devi cadere nel perfezionismo di chiedere un accompagnatore ideale che esiste solo nella tua immaginazione.** L'esperienza

dice che, in questo caso, rimandare a domani significa rimandare al prossimo anno, e rimandare al prossimo anno significa rimandarlo sine die. Abbiamo riferimenti molto concrete di come Claret si relazionava col suo direttore spirituale. Il c. VI de Continuazione della Autobiografia s'intitola " Resoconto al mio direttore spirituale alla fine del 1862". Il *Quid Prodest* rappresenta una stupenda opportunità di riprendere seriamente questo tipo di decisioni.

• **In questi due primi mesi del Tempo Ordinario è bene tenere un'intervista**, preparata e tranquilla per esporre all'accompagnatore spirituale alcuni di questi argomenti ricavati dal lavoro che ora ti si propone:

- La tua attuale situazione personale e l'obiettivo che prevedi per questo breve tempo.

- La pratica personale della lectio divina (ritmo, difficoltà, illuminazioni, ecc.).

- La tua attuale coscienza vocazionale (stabilità, motivazioni, tentazioni, libertà, ecc.).

- Le tue ferite, psicologiche e spirituali, ancora aperte (riconoscerle, esprimerle, discernere in comune la loro terapia).

- Come e quando possiamo continuare questa semplice comunicazione durante la prima tappa di questo tempo liturgico (c'è chi mantiene una comunicazione breve ogni 10-15 giorni servendosi anche della posta elettronica).

11. Per approfondire

Allegato I: LA CRESCITA INIZIA DOVE FINISCONO LE ACCUSE (John Powell, SJ)

Accettare la responsabilità totale di tutte le nostre azioni, comprese le nostre reazioni emotive o di comportamento, è il passo decisivo verso la maturità. La tendenza a colpevolizzare altre persone o cose per le nostre reazioni, è tanto vecchia quanto la razza umana. Molti di noi sono diventati specialisti nel colpevolizzare gli altri. Abbiamo difeso ogni nostro più inaccettabile comportamento, dicendo: «hai cominciato tu», «Hai fatto la stessa cosa con me», «Ti sto solo rendendo pan per focaccia». Abbiamo imparato a dare una spiegazione plausibile di tutti i nostri insuccessi ricorrendo alla scusa che non avevamo il materiale giusto con cui lavorare, e abbiamo persino addotto la scusa che «le nostre stelle non erano ben allineate e la luna non era nel posto giusto». La cosa davvero triste è che

questi specialisti nel dare la colpa agli altri non sono a contatto con la realtà. E il risultato è che non arrivano a conoscere se stessi, non diventano maturi, non crescono. È una legge della vita: si inizia a crescere quando si smette di dare la colpa a qualcuno o qualcosa.

L'opposto di questa tendenza al biasimo, è l'accettazione completa della responsabilità della nostra vita, è diventare uno che prende coscienza delle proprie responsabilità e non uno che biasima. Queste persone sanno che esiste qualcosa, dentro di loro, in grado di spiegare le loro reazioni emotive ed i loro comportamenti verso la vita. È questo il passo decisivo verso la maturità dell'uomo. La responsabilità ci assicura che cresceremo.

Allegato II: AIUTAMI AD ESSERE COME SONO (M. Gandhi)

Aiutami ad essere come sono.
Aiutami a dire
la verità davanti ai forti
e a non mentire
per avere l'applauso dei deboli.
Se mi dai fortuna, non togliermi la ragione.
Se mi dai successo, non togliermi l'umiltà.
Se mi dai l'umiltà, non togliermi la dignità.
Aiutami a conoscere
l'altra faccia della medaglia,
E non lasciare che io accusi i miei avversari
tacciandoli come traditori,
Perché non condividono il mio criterio.
Insegnami ad amare il prossimo
come amo me stesso,

e a giudicarmi come faccio con gli altri.
Non lasciare che il successo m'inebri.
Insegnami che la tolleranza
è il più alto grado della forza
e che il desiderio di vendetta
è la prima manifestazione di debolezza.
Se mi togli il successo,
lasciami la forza di volontà
per poter vincere il fallimento.
Se sarò in difetto con la gente,
dammi il coraggio di chiedere scusa.
E se la gente mancherà con me,
Dammi il coraggio di perdonare.
Signore... se mi dimentico di te,
Tu non ti dimenticare di me!

Il primo giorno che vidi Tommy i miei occhi la mia mente ebbero un sussulto. Era la prima volta che vedevo un ragazzo coi capelli tanto lunghi. Il mio cervello sa perfettamente che quello che conta non è ciò che si ha sulla testa, ma quello che c'è dentro di essa. E immediatamente situai Tommy sotto la «S» di strano... di molto strano.

Tommy era l'«ateo ufficiale» del mio corso di Teologia della Fede. Costantemente obiettava o sorrideva scherzoso di fronte alla possibilità di un Dio Padre incondizionatamente amorevole. Mantenemmo una pace relativa durante un semestre, benché debba riconoscere che a volte era un vero fastidio. Verso la fine del corso mi chiese con tono leggermente cinico: «Lei crede che un giorno incontrerò Dio?». «No», gli dissi molto enfaticamente. «Caspita...! –mi rispose-. Pensavo che incontrarlo fosse il prodotto che lei promuove con le sue lezioni». Allora gli dissi: «Tommy! Non credo che tu lo incontrerai mai, ma sono assolutamente sicuro che Lui incontrerà te!». Alzò le spalle e si allontanò dalla mia classe e dalla mia vita (temporaneamente). Mi sentii leggermente deluso al pensiero che egli non avesse afferrato l'arguzia della mia frase: «Lui incontrerà te!». Almeno io ritenevo che fosse arguta.

In seguito seppi che Tom aveva preso la licenza in teologia. Poi mi arrivò una triste notizia: Tommy soffriva di un tumore terminale. Prima che io potessi cercarlo, venne lui a trovarmi. Il suo corpo era molto deteriorato, ma i suoi occhi erano brillanti, e la sua voce per la prima volta era ferma. «Tommy, ti ho pensato spesso. Ho sentito che sei malato», mi lasciai sfuggire.

- «Sì, molto malato. Ho un tumore a entrambi i polmoni. È questione di settimane».

- «Tom, ritieni di poter parlare?».

- «Certo. Che cosa le piacerebbe sapere?».

- «Cosa si prova quando si sta per morire a solo ventiquattro anni?».

- «Ma..., potrebbe andare peggio...».

- «In che senso?».

- «Ad esempio avere cinquant'anni e non avere dei valori o degli ideali; oppure avere cinquant'anni e pensare che l'alcool, le donne e i soldi siano le cose veramente importanti della vita».

Iniziai a sfogliare la «S» del mio archivio mentale, dove avevo catalogato Tom come strano. (Devo riconoscere che tutte le persone che cerco di rifiutare archiviandole, Dio me le ripresenta per educarmi).

- «Ma il vero motivo per il quale sono venuto a trovarti – mi disse Tom – è per qualcosa che lei mi disse l'ultimo giorno di lezione». (Se lo ricordava!).

E proseguì:

- «Io le chiesi se pensava che un giorno avrei incontrato Gesù, e lei mi disse: "No!", e questo mi sorprese. Allora ha aggiunto: "Ma lui incontrerà te". Ci pensai molto, anche in quel periodo in cui la mia ricerca di Dio non era molto intensa. Ma quando i medici mi levarono

un bozzo che avevo all'inguine e mi dissero che era maligno, allora mi misi seriamente a cercare Dio. E quando il male si diffuse negli organi vitali, cominciai realmente a dare pugni alle porte di bronzo del cielo. Ma Dio non uscì. Infatti, non successe niente. Lei ha mai cercato di fare qualcosa per molto tempo, con grande sforzo e senza nessun risultato? Uno si stanca psicologicamente a provarci. E allora si abbandona. Ebbene, allora un giorno mi svegliai e, invece di fare qualche altro vano appello ad un Dio che poteva esserci o non esserci, non mi preoccupava più niente... Semplicemente rinunciai. Presi la decisione che non mi interessava Dio, la vita futura né altre cose che avessero a che fare con tutto questo.

Mi determinai a impiegare il tempo che mi rimaneva facendo qualcosa di più vantaggioso. Pensai a lei, alla sua lezione e mi ricordai di una frase che lei ci aveva detto: "La tristezza essenziale è quella di passare la vita senza amare. Ma sarebbe ugualmente triste passare questa vita e lasciare questo mondo senza aver detto mai alle persone care che vogliamo loro bene".

Iniziai dal punto più difficile: mio padre. Stava leggendo il giornale quando mi avvicinai. "Papà...".

- "Sì, che c'è?" –mi chiese senza smettere di leggere il giornale. "Papà, mi piacerebbe parlare con te". "Va bene, allora parla".

- "Voglio dire che è veramente importante". Il giornale si abbassò di qualche centimetro. "Di che si tratta?".

- "Papà, ti voglio bene. Volevo solo che tu lo sapessi". Tom mi sorrise e mi disse con ovvia soddisfazione, come avvolto da una calda e segreta gioia: «Il giornale cadde a terra. Allora fece due cose che non ricordavo avesse mai fatto prima: pianse e mi abbracciò. Parlammo tutta la notte, nonostante dovesse andare al lavoro il giorno seguente. Io mi sentii così bene stando vicino a mio padre, vedendo le sue lacrime, sentendo il suo abbraccio, sentendo dire che mi voleva bene...».

Fu più facile con mia madre e mio fratello piccolo. Piansero con me anche loro; e ci abbracciammo e cominciammo a dirci cose veramente piacevoli. Parlammo di cose che avevamo tenuto segrete per molti anni. Solo mi rattristava una cosa: aver aspettato tanto.

Ero lì, sul punto di morire, e stavo giusto iniziando ad aprirmi a tutte le persone con le quali ero stato chiuso. Allora un giorno mi voltai, e Dio era là. Non venne da me quando lo avevo implorato. Mi immagino di essere stato come un domatore col suo cerchio che grida: "Andiamo, salta. Dai, ti do tre giorni... tre settimane". A quanto pare, Dio fa le cose a modo suo e al tempo che lui stabilisce.

Ma l'importante è che era lì. Ci siamo incontrati. Aveva ragione lei. Mi ha incontrato proprio quando io avevo smesso di cercarlo».

Ciao, sono Carlos Sánchez Miranda, voglio condividere con voi la storia della mia vocazione. Vivo nel Perù, ho 33 anni, da 13 anni sono missionario clarettiano e da 8 anni sono sacerdote. Sono contento di essere stato invitato e spero che condividere le nostre storie c'incoraggi nella risposta di ogni giorno.

Un Amico che si avvicina

Sono nato a Chepén, un paese al nord del Perù; dove sono cresciuto con le mie sorelle in un ambiente familiare lavorativo e allegro. I miei genitori ci portavano tutte le domeniche a Messa e io dai sette anni aiutavo P. Fernando Rojas come accolito. Mi colpiva vederlo pregare davanti al Santissimo Sacramento prima di ogni Messa. Un giorno gli chiesi perché rimaneva tanto tempo lì, e mi disse che godeva della compagnia del suo migliore Amico. Io rimasi colpito e incuriosito a vivere come lui.

Un'altra esperienza chiave nella mia gioventù fu quella di vedere che gli altri accoliti facevano la comunione ed io no. Un giorno chiesi al Padre perché non potevo fare la comunione e mi disse che non ero battezzato. Mi spiegò in che cosa consisteva questo sacramento e l'importanza di ricevere Gesù nell'Eucarestia. Dopo diverse settimane di catechesi andai dai miei genitori e, con soli dieci anni, dissi loro che avevo deciso di farmi battezzare. Nonostante la loro resistenza perché aspettavano che i miei padrini venissero da lontano, un 29 di novembre del 1982 ricevetti questi due sacramenti; credo che questo giorno fu il culmine di una tappa segnata dalla gioia di aver scoperto l'amicizia di Gesù e il forte desiderio di essere sacerdote come chi mi aveva aiutato a scoprire la vicinanza di Gesù.

Un Amico che si nasconde, ma resta molto vicino

Alla ricerca di un'educazione migliore, a dodici anni, mi trasferii a Trujillo per studiare nella scuola Clarettiana. I due anni di permanenza in questa città furono difficili per la mia vita di adolescente perché sentivo il dolore della separazione dalla mia famiglia e dai miei amici, ma al tempo stesso furono gioiosi perché sperimentai l'accoglienza dei miei zii e l'apertura verso nuovi amici. In mezzo a tutte queste necessità e ricerche non partecipavo più all'Eucarestia con la stessa frequenza di prima, anzi, diventò un obbligo che la scuola controllava. A poco a poco dimenticai che volevo essere sacerdote e si presentarono altri sogni e altri progetti. Nonostante il disinteresse spirituale e la ribellione, non smisi di contare sull'amicizia di Gesù che mi fortificava e incoraggiava senza che me ne accorgessi.

Un Signore che seduce e chiama

Quando avevo 14 anni, i miei genitori andarono a vivere a Lima. Io arrivai per frequentare il terzo anno

della secondaria alla Scuola Clarettiana. Il primo anno fu difficile perché come famiglia dovvemmo adattarci a una città più grande e diversa. La mia esperienza di Dio continuava a raffreddarsi, ma non trascuravo l'Eucarestia domenicale, che molte volte dovevo cercare lontano da casa mia.

L'anno dopo le cose cambiarono molto. P. Sigifredo López, incaricato della pastorale della Scuola, invitò alcuni alunni affinché lo aiutassero nelle giornate con i bambini. Risposi a quell'invito, senza essere cosciente che sarebbe stato l'inizio di una nuova tappa nella mia vita. Me piacque così tanto quello che facemmo durante la giornata che da quel momento, di domenica in domenica, dedicavo tutte le mie forze e desideri a quegli incarichi.

Come adolescente vivevo legato, agli amici e alle amiche del quartiere, agli studi e all'apostolato a scuola. A poco a poco questo apostolato riempì il mio cuore e attraverso di esso andai recuperando la freschezza della mia amicizia con Gesù nella preghiera e si riaccese la fiamma di voler essere sacerdote. Ma questo desiderio era diverso da quello della mia infanzia perché ora volevo essere sacerdote Missionario. Ricordo che un giorno, P. Victorio Robles mi regalò l'Autobiografia di P. Claret. La "divorai" in un paio di giorni. Mi colpì così tanto che, a 16 anni, mi chiedevo cosa fare per dedicarmi come Claret affinché tutti conoscano e amino Dio.

Una risposta che impegna tutta la vita

Senza accorgermene, finita la scuola mi trovai ad bivio: o dedicarmi ai progetti sognati con i miei genitori per il futuro o prestare attenzione a quel fuoco che cresceva dentro di me al contatto con Dio e con l'apostolato. Fortunatamente non mancarono Clarettiani che si mostrarono vicini e mi aiutarono a discernere la volontà di Dio e mi incoraggiarono a rispondere con fermezza e gioia. Fu un tempo intenso e decisivo. Il giorno 3 gennaio del 1989, con uno zaino e il cuore infiammato di un fuoco che voleva bruciare il mondo intero, entrai nel postulato di Magdalena del Mar.

Questa risposta entusiasta e piena di aspettative, col passare degli anni divenne più solida. Gli studi, le preghiere, l'apostolato, la fraternità... mi aiutarono a maturarla. Il contatto con la realtà della nostra gente bisognosa la sfidò e la riempì d'inquietudini. Le difficoltà e le cadute non la spensero; al contrario, la resero più umana, più fiduciosa e la educarono meglio all'amore fedele e gratuito di Dio. Sono grato per questo amore e voglio che la mia vita intera, con le sue ricchezze ed i suoi limiti, sia totalmente impegnata a seguire Gesù missionario con i miei fratelli, allo stile del Claret.

indice

1. Partendo dalla vita	3
2. Tempo liturgico: <i>per annum</i>	5
3. La mia identità: “Tu sei il figlio amato”	6
<i>Esercizio 1: Doppia personalità?</i>	7
<i>Esercizio 2: Sei frutto dell’amore</i>	8
4. La mia vocazione: “Chiamata e primo amore”	9
<i>Esercizio 3: Frasi vocazionali</i>	10
5. Imparare di nuovo a vivere come figlio, non come servo	10
6. Ferite nel cammino e loro risanamento	13
<i>Esercizio 4: Tre ferite</i>	15
7. Libertà e dipendenza	15
<i>Esercizio 5: La cosa conveniente e la cosa edificante</i>	16
8. Suggerimenti per la <i>lectio divina</i>	17
9. Per l’incontro comunitario	27
10. Suggerimenti per l’accompagnamento	27
11. Per approfondire	28
Allegato I: La crescita inizia dove finiscono le accuse (John Powell)	28
Allegato II: Aiutami a essere come sono (M. Gandhi)	28
Allegato III: La storia di Tommy	29
Allegato IV: Con uno zaino e il cuore infiammato (Carlos E. Sánchez)	30

La Fucina nella vita quotidiana

Quid Prodest - 2011

www.lafraguacmf.org

missionari clarettiani